

# ACCADEMIA INTERNAZIONALE DI SVEVIA

già Nobile Accademia de Caspis fondata nel 1547

Domenica 30 giugno 2002, nella Sede Centrale in Verona, alla presenza della Corte, Sua Altezza Imperiale e Reale Don Antonio Francesco Calabria Cilentio de Hauteville ha nominato il Senato dell'Accademia Internazionale di Svevia. La Cerimonia ha avuto inizio con l'intervento del Serenissimo Principe, il quale, dopo aver ricevuto gli Onori, ha preso la parola illustrando l'importanza, la storia, le attività e i principi che devono ispirare l'Accademia Internazionale di Svevia. S. A.I.R. ha poi proceduto alla nomina del Senato Accademico, che viene ad essere composto dalle sotto elencate eccellenze:

## SENATO ACCADEMICO

- il Principe di Svevia Don Antonio Francesco Calabria Cilentio de Hauteville - Magnifico Rettore Ereditario
- Conte palatino prof. dom. Salvatore Fini Magnifico Rettore
- S.e. Rev.ma Mons. Pietro Michele Tana di Istonio scienze filosofiche - teologiche e religiose
- Principessa donna Anna Carmen Calabria Cilentio de Hauteville - scienze filosofiche - storiche e giuridiche
- Conte dott. dom Leopoldo Rizzi di tortosa scienze filosofiche - storiche e giuridiche
- Duca dom Benedetto Renato Zabeo di Tiro Accademico onorario - giornalista
- Conte dott. Enzo Modulo Morosini di Riscalla e S. Anna scienze Araldiche e genealogiche
- Conte dom Roberto Bensembiante di Saone scienze fisiche - matematiche-Tecnologiche
- Contessa prof.ssa donna Anna Itala Appierto di Terracina scienze linguistiche - tedesco e russo
- Barone dom Gino Rossi di Montegaudio scienze linguistiche - esperanto
- Contessa donna Daniela Pegoraro in Bensembiante di Saone Accademico Onorario
- Contessa donna Franca dal Corso di Montferrand Accademico Associato
- Barone dom Pietrino Meloni di Santa Maria de Tergu Accademico Associato
- Cavaliere Nicola Politano Accademico Associato - Maestro d'arte e scienze musicali

Dopo la nomina del Senato Accademico, prende la parola il Magnifico Rettore, Conte Prof. Dom SALVATORE FINI, eletto a tale carica su proposta del Gran Cancelliere del Reale Ordine Dinastico di San Gereone, Conte Dom Leopoldo Rizzi di Tortosa, su parere favorevole del Supremo Consiglio. Il Prof. SALVATORE FINI, nell'accettare la carica, ha rivolto il seguente Messaggio:

"ALTEZZE SERENISSIME E MEMBRI DELL'IMPERIALE E REGIA CASATA DI SVEVIA, NOBILISSIMI DIGNITARI E NOBILI DAME E CAVALLIERI, AMICI DELL'ANTICHISSIMA E GLORIOSA STIRPE DI SVEVIA. L'IMPERATORE FEDERICO II FONDATORE DELL'ACCADEMIA

Nella storia universale di tutti i tempi Federico II ha un posto eccelso poiché è tra i personaggi - e non sono molti - che rappresentano il titanismo nel pensiero e nell'azione, essendo stati dotati dalla natura della capacità di esprimersi, nel bene e nel male, in dimensioni, ancor più che gigantesche, sublimi. Tutto egli spingeva oltre i limiti dell'ordinaria comportabilità. Fu detto "stupor mundi" poiché a fronte di tutti i suoi atti e di ogni sua decisione la società sua e quella avvenire dovevano rimanere attonite. Egli solo doveva essere il protagonista; tutti gli altri, fossero anche il papa o teste coronate, non potevano che essere comprimari. Il tedesco Nietzsche, che ha posto al centro della sua filosofia il titanismo dell'uomo più che uomo, ha noverato il grande Svevo nei piani alti dell'eminenza umana: egli fu davvero un Übermensch, un Überkoenig, un Überkeiser, un superuomo, un re di re e imperatore "cosmocrator", signore del mondo, unico e inimitabile. Accampato su tutta la prima metà del sec. XIII, questo nipote del Barbarossa è per la storiografia tuttora un problema, destinato forse a non aver mai una conclusiva definizione, nonostante l'accavallarsi di una già immensa bibliografia biografica e critica. Gli interrogativi, infatti, ch'egli, anche oggi, a distanza d'oltre 750 anni dalla morte, pone agli storici su tutta una gamma di questioni concernenti la vita personale e politico-sociale di questo genio poliedrico e di stupefacente statura culturale e politica, sono ancora in attesa di risposte conclusive. Che cosa fu: un uomo moderno o medievale? Un credente o un ateo? Un assertore dell'"impero universale" o degli stati nazionali? Fu precursore dell'unità d'Italia?

## SEGNO DI CONTRADDIZIONE E MESSIA

Egli stesso si riteneva "segno di contraddizione", proprio come Gesù. Non per nulla egli si paragonava al Cristo per molteplici analogie col Nazareno: intanto per il luogo di nascita, Iesi (la sua Betlemme) le cui prime tre lettere combaciano con quelle di Iesus; per la data e il posto in cui vide la luce, il 26 dicembre del 1194 risonante ancora del canto di Gloria in excelsis natalizio; una tenda sotto cui la madre (la "gran Costanza" del Paradiso dantesco) lo partorì coram populo, perché fosse nato al mondo la provvidenziale predestinazione del nato da puerpera piuttosto attempata (di 43 anni, avendone avuti 12 più del marito) così come Sara, moglie di Abramo, ed Elisabetta, la madre del

Battista. Consapevole di queste ed altre affinità, Federico fece poi improntare sul suo sigillo imperiale il motto ch'era risuonato nella cattedrale di Palermo, quando l'appena nato venne incoronato re di Sicilia, duca di Puglia e principe di Capua: "Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat". Quando poi imperversò la lotta e si trovò a dover fronteggiare nemici d'ogni rango, prima fra tutti la Chiesa con a capo sommi pontefici dal carattere forte, come Gregorio IX (1227-41) e Innocenzo IV (1241-54) intransigenti nella difesa della libertà e degli interessi della Chiesa e pronti a fulminarlo di scomuniche, allora l'augusto Svevo ripudiò quel Cristo schierato in campo avverso e si parificò a lui, assumendo fattezze e toni dell'"Anticristo degli ultimi tempi in carne e ossa", avendo tratto "la sua opera politica dalla coscienza di essere il Messia scelto da Dio, dotato dello Spirito Santo per una determinata opera di salvezza, in una nuova epoca di pace e di giustizia nel regno paradisiaco degli ultimi tempi", come da profezia di Gioacchino da Fiore, e per riportare la Chiesa alla purezza e alla povertà delle origini, in parallelo all'opera iniziata dal Poverello di Assisi. (E. Benz, *Ecclesi spiritualis*, Stuttgart, pp. 225 sgg.).

## ASSISO SULL'APICE DEL MONDO

Assiso sull'apice del mondo, volle applicare ad *libitum* il suo ideale di giustizia, definendosi "lex animata in terris" (legge incarnata) e si rese giustiziere implacabile ed eccessivo. "Molte cose combiarono: i grandi e alti ideali che avevano guidato sin allora le armi di Federico (rinnovamento dell'impero romano, instaurazione del regno della giustizia, pace universale...) risuonavano come un'eco lontana" (Kantorowicz): "nuova musica" risonante in una truciata atmosfera unica. I suoi nemici contemporanei gli lanciarono contro l'epiteto di Attila redivivo, "flagello dei popoli e maglio del mondo". La lotta non era contro l'impero e gli ideali romani e cristiani che in esso si assommarono, ma contro la persona di Federico, che fu, come disse il Poeta per Carlo Alberto di Savoia, un "re per tant'anni bestemmiato e pianto". A nessun nemico, che gli era dato di raggiungere, risparmiò la vita, anche se per truce raffinatezza ne ritardò la morte. Non perdonò al figlio Enrico, re di Germania e re dei Romani, il tradimento e le trame con i signori tedeschi a suo danno. Il giovane (ventunenne) non tollerando sofferenze ulteriori rispetto a quelle provate durante le interminabili peregrinazioni nelle quali se lo lasciava il padre, si lasciò morire (1242) precipitando col cavallo in un burrone della Calabria. Del pari suicida finì (1249) nella rocca di San Miniato, dopo essere stato accettato dietro accusa di tradimento, il latinista forbito estensore dell'epistolario da corte, il logoteta Pier delle Vigne, che pur "teneva ambo le chiavi del cor di Federico". Siamo alla vigilia della morte.

- Dopo interminabili lotte sostenute in Germania contro il pretendente e seguaci di parte quella;

- dopo cinque campagne condotte contro la ricostituita Lega Lombarda, culminate nella folgorante vittoria di Cortenuova (27 novembre 1237) cui i tedeschi iniegarono come alla rivincita di Legnano;

- dopo aver riconquistato Gerusalemme, facendosela consegnare dal sultano Malik al-Kamil con le pacifiche arti della diplomazia;

- dopo aver messo a ferro e fuoco l'Italia centrale, Roma compresa, tutto quanto costituiva il *patrimonium Sancti Petri* (della Chiesa) per costringere il Papato a più miti consigli;

- rattristato oltre ogni misura per la sconfitta subita, lui assente, a Fossalta, tra Modena e Bologna, e, ancor più, per la cattura da parte dei Bolognesi, in quella battaglia, di Enzo, il figlio prediletto, come quello che più gli somigliava per fattezze, ingegno, affinità di gusti letterari e sentimento poetico, stanco sfiduciato, cominciò ad avvertire attorno a sé la solitudine ed il sospetto. Egli, si definiva "unus ex Apulia" e nella Puglia, specialmente nella Capitanata (che considerava "pupilla dei suoi occhi e del regno del Sud", la cui "amabilità supera ogni dolcezza terrena", "porto dal mare tempestoso", "giardino di delizie, terra del suo ristoro") e provvide ad arricchire di splendidi castelli e stazioni di caccia, trovò riposo e conforto fino al suo giorno estremo che fu il 13 dicembre 1250.

## FEDERICO II E LO STATO NAZIONALE INDIPENDENTE DALLA CHIESA

1) "Federico II era ormai indifferente ai motivi tradizionali del mito imperiale. Anche l'imperium teutonico che aveva ispirato l'azione del Barbarossa in lui non esercitava più alcun fascino. Al di sopra dell'ideale dell'impero in Federico si palesava viva l'esigenza della creazione dello Stato e per lo Stato egli combatté". (R. Morghen, in M.E. cristiano, p. 188).

2) "Federico II è innanzi tutto re di Puglia e di Sicilia. E' lì che ha la sua quasi stabile residenza. A queste terre è carnalmente legato...Sente che la Casa Sveva perde terreno in Germania...e allora si orienta tutto verso i paesi di qua dell'Alpi...si appoggia tuttavia essenzialmente sopra i suoi Pugliesi e Siciliani e sulla città ghibellina del resto dell'Italia... (Con lui si entra decisamente nella fase dello Stato

particolare o nazionale che lotta per la sua indipendenza dalla Chiesa e per la sua interna organizzazione: a fare cioè in Italia ciò che Filippo Augusto e Luigi IX stavano facendo in Francia. (G. Volpe, *Momenti di storia italiana*, 1925, p. 49).

3) "In Federico II imperatore e re v'era un'intima contraddizione come imperatore egli restava ostinatamente legato a un mondo che si avviava al tramonto; come re di Sicilia, egli anticipava lo spirito e l'azione di un sovrano moderno". (E. Potieri, in *Ricerche sulla crisi...*, Napoli, 1950, p. 273).

4) L'assolutismo di Federico II era un assolutismo teocratico, pur con struttura amministrativa funzionale ed efficiente, ma prevalentemente orientale nella sua prima ispirazione...invidiava i sovrani orientali che dominavano nei loro stati senza contrasto, senza l'incomodo controllo del potere sacerdotale...I suoi nemici lo chiamavano anche "sultano battezzato" proprio perché vagheggiava uno stato assoluto teocratico senza sacerdozio. Il principe è *lex animata* e principio del diritto". (Morghen, o.c., p. 189).

5) Lo Stato di Federico è "svevo da presupposti e fini trascendenti, è tutto radicato nella realtà terrena e volto a fini esclusivamente terreni. Le celebri Costituzioni melfitane (*Constitutiones Regni Siciliae*, note anche come *Liber Augustalis*) del 1231 hanno in sé un potente lievito di romanità, di quel diritto romano che fioriva nello Studio di Bologna e che in Federico aveva la più elevata considerazione. Proprio in funzione della legge egli identificò lo Stato col sovrano, preteso a livellare i sudditi e a sminuire ogni privilegio. Perciò ai giuristi affidò la parte direttiva del governo del paese e a sostenere la legge con una stabile e sicura forza armata, in massima parte costituita dai fedeli Saraceni stanziati a Lucera". (Ernesto Pontieri, op. cit.).

6) Federico II contribuì potentemente a sgretolare le dottrine e la potenza teocratica e a separare Chiesa e Stato, sacralità e laicità, foro esterno della legge e foro interno della coscienza morale. Federico, con la lotta senza quartiere al potere ecclesiastico, non intendeva sottrarre quel potere alla sovranità dello Stato. Ma la chiaroveggenza dello Svevo non giunse in questo alla radice del contrasto. Invece gli ecclesiastici nel Concilio di Lione risolsero a loro vantaggio la situazione politica, mostrando di comprendere l'irriducibilità della lotta. (G. Pepe, *Lo Stato ghibellino di Federico II*, Bari, 1938, p.98). "L'imperatore fu un vinto, anche se la vittoria talvolta gli sorrise. Vinto nelle lotte contro il Papato, vinto nella lotta contro i Comuni, vinto nella lotta contro i grandi feudatari tedeschi, tra i quali vide schierargli contro il figlio Enrico; e vide l'altro figlio, Enzo, vinto e prigioniero a Bologna. Cospiratori egli vide nella sua corte, nella sua cancelleria...Il problema lo interessò solo in quanto politico e non lo risolse. Egli avrebbe desiderato, come aveva fatto l'imperatore bizantino, fare del Papa il Patriarca dell'Impero più che dell'universalità cattolica nella piena libertà religiosa. Si trovarono così necessariamente uniti Comuni e Papato nella difesa della libertà politica e religiosa...Vi fu in Federico, che pure fu uomo di alto ingegno e politico realista, il difetto di non aver saputo misurare la forza degli avversari". (N. Rodolico, *Storia degli Italiani*, Firenze, 1954, pp. 74 sg.). Sono giunto al termine. Ma concludo con le parole dello storico E. Pontieri: "Federico II fu il primo a far sentire i benefici frutti derivanti da una forte potestà statale associata al senso vivo di una più alta giustizia sociale". (Op. cit., p. 28). Non mi resta che ringraziare Sua Altezza Imperiale e Reale nostro Gran Maestro Principe Antonio Francesco Calabria de Hauteville per l'onore, che si è compiaciuto di concedere alla mia modesta persona e prego Dio perché non vengano da me deluse le Sue attese. Ora Gli chiedo il permesso di potermi congedare con un pensiero sublime del grande Svevo: "Noi - scrisse il grande Federico - dalla nostra giovinezza, prima che ci gravasse il peso del governo, cercammo sempre, la scienza, ne amammo incessantemente la bellezza e nell'odore degli unguenti suoi respirammo continuamente. Ora, sebbene moltissimo sottragga al nostro tempo la sollecitudine dello Stato, pure il po' di tempo che ci resta non lo lasciamo ozioso, ma lo dedichiamo tutto a gradite letture, affinché l'intelletto si rafforzi nell'acquisto del sapere, senza il quale la vita dei mortali non si governa nobilmente".

prof. Salvatore Fini Magnifico Rettore dell'Accademia Internazionale di Svevia

## CONSEGNA DEGLI ATTESTATI

Nella riunione del 30 giugno, dopo la relazione del Magnifico Rettore, S.A.I.R. il Principe ha conferito l'investitura e consegnato gli Attestati relativi ai sottoelencati Nobili e Dame:

1°) alla Dama di Giustizia Francesca dal Corso elevata al rango nobiliare di Contessa

2°) al Cav. Roberto Tarocco elevato al rango nobiliare di Conte

3°) al Cav. Luca Pili - Gentiluomo d'anticamera

4°) al Cav. Cesare Gussone - Gentiluomo d'anticamera  
Sono stati assegnati gli attestati anche a tutte le Eccellenze del Senato Accademico.